

## SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

INCONTRO DEL 10 FEBBRAIO 2013

Grazie, Gesù, per accoglierci a questa terza giornata del Seminario. Grazie, perché, da subito, sei venuto a cantare il tuo canto d'Amore per ciascuno di noi. Vogliamo risponderti a questo canto di Amore Eterno, non solo singolarmente, ma come corpo unico. Per facilitare questo accordarci fra noi, vogliamo accoglierci con un

**BENVENUTO!**

Grazie, Gesù, per questo cammino meraviglioso, per questi inviti, che non ti stanchi mai di fare. Lode e gloria a te!



Grazie, Signore Gesù, perchè anche con questo gesto ci fai sentire chiamati, prescelti. Sento risuonare la parola *prescelti*. Non siamo qui per caso, ma siamo qui, perché tu ci hai chiamato e ci hai voluto qui, da sempre: è stupendo vivere la vita con te non nella casualità, ma vedere il disegno meraviglioso che tu fai per noi. Grazie, Gesù, perché ci scegli!



Tu, Signore, ci hai scelto, perché ci ami. Grazie, Gesù! Come faccio a non cantare, a nascondere il canto che è in me, perché mi sento amata. Grazie, Signore, per questo Amore, che è immenso. Oggi, voglio lasciarmi abbracciare da te, Signore. Voglio lasciarmi avvolgere dal tuo Amore e innalzarti la mia lode e il mio canto. Lode! Amen!



Signore, tu ci hai chiamato, perché abbiamo bisogno di gioia, di canto, di danza. All'inizio di questa giornata, vogliamo imporre le mani sui nostri occhi, immaginando che siano le tue mani a toccarli; quando toglieremo le mani, vogliamo vedere la nostra vita con i tuoi occhi, con quel Progetto, che hai per ciascuno di noi. Signore, noi ti abbiamo accolto e tutto è diventato più bello!



Signore, vogliamo fare questo canto nell'esultanza, nell'esultanza di Maria, che ci ha accolto con te. Vogliamo fare questo canto, aprendo il nostro cuore a te e alla gioia di questa Presenza.



Ti ringraziamo, Gesù, per gli Angeli, che stanno cantando e lodando insieme a noi. Con squilli di tromba e con voce gioiosa cantano al nostro cuore che noi siamo l'eredità di Dio. Grazie, Gesù, per questa Parola, che metti dentro al nostro cuore. Ci affranchiamo a ogni tua promessa, promessa di vita, di liberazione, di guarigione.

Signore Gesù, vogliamo dirti grazie per la tua amicizia, grazie perché sei qui con noi in ogni

tua Presenza: nello Spirito, Persona di Dio, nell'Eucaristia, nella Parola e nell'accoglienza. Grazie per il tuo abbraccio, grazie, perché pronunci il nostro nome con Amore, grazie, perché sei tu che dici a noi che ci stai aspettando, grazie, perché ci dici la Verità, grazie, perché tu sei il Signore!



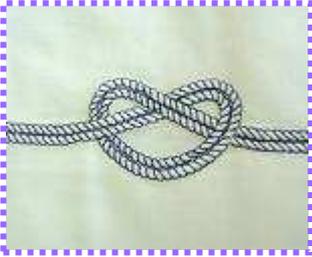
Ti benediciamo, Signore Gesù, perché ci inviti alla gioia. Tu sei l'Unico che ha cambiato la nostra vita, perché ci hai risollevato, mettendoci nella condizione del Risorto, del Vivente. Ti ringraziamo per il tuo Amore, che ci fa superare ogni avversità. In te siamo vittoriosi, perché tu hai già vinto ogni cosa. Tu ci hai fatto come un prodigio. A te la lode, la gloria!



Grazie, Signore, perché ci ricordi che non solo Miriam e le altre persone, citate nel canto, hanno vinto battaglie, hanno avuto vittoria, ma anche noi nelle nostre situazioni. Oggi, ci sentiamo autorizzati ad aggiungere delle strofe, che riguardano la nostra vita. Signore Gesù, ti voglio cantare la vittoria, che ho avuto insieme a te, ti voglio cantare degli eserciti, che ho sbaragliato insieme a te, ti voglio cantare delle difficoltà, che ho attraversato insieme a te e ti voglio cantare delle gioie che sempre ci fai vivere. Grazie, Gesù!



Signore, ti benedico per il dono della Comunità. Avevo l'immagine dei componenti del Coro, che, uniti a due a due, facevano Comunità e formavano una forza incredibile. Vogliamo continuare a lodarti con la mente rivolta a te, come Comunità. Non sono un caso le persone, che hai messo accanto a noi. Sappiamo, Signore, che tu crei le situazioni. Signore fai creare quei legami di spiritualità, che si instaurano in questi momenti, perché possano essere indissolubili. Unendoci in questo canto, ci teniamo per mano, chiedendoti, Signore, che la nostra forza sia quella del fratello o della sorella. Nella preghiera preparatoria ci hai detto che venivi a sciogliere i nodi. Oggi, facci tutti profeti, affinché ciascuno di noi possa portare la tua Parola al fratello o alla sorella, che ha bisogno. Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore Gesù!



Voglio cantare e innalzare il mio grido di vittoria non solo per tutte le volte che ho già vinto, ma ancora per quelle che vincerò, perché tu, Signore Gesù, sei con me. Se tu sei con me, Signore, di chi o di che cosa devo aver paura? Grazie per la tua mano che mi tiene sempre stretta, che mi guida. A te la lode, ora e sempre!



Grazie, Gesù, perché ci ricordi che siamo vincenti. Grazie, perché ci inviti a non vedere enorme il problema, che c'è davanti a noi. Avevo l'immagine di Davide con Golia. Con te, Signore, abbiamo l'arma giusta, che è la tua Parola. Con la Parola possiamo abbattere il Golia, che ci spaventa, abbattere la montagna. Con te la vittoria è assicurata.



Ti benediciamo, Signore, perché tu rialzi chi è caduto; tu non poni alcuna condizione a questo rialzarci. In qualunque luogo siamo caduti, tu ci prendi e ci tiri fuori. Ti benediciamo, perché con il tuo grande Amore sei arrivato a toccare gli Inferi, il luogo della morte, per aprirci all'Eternità, alla gioia per sempre e alla vita in pienezza. Ti ringraziamo, perché quello che compì in questo preciso momento non è fatto solo per noi, ma per tutte le persone e le intenzioni, che portiamo nel cuore. Grazie, Signore, per il tuo Amore, che si espande e va oltre noi stessi, libero e liberante. Lode e gloria a te!



Grazie, Gesù, perché, oggi, ci inviti alla confidenza, a sussurrare al tuo cuore. Ci rassicuri che, in ogni istante, ci ascolti e le nostre parole di confidenza arrivano direttamente al tuo cuore. Sei sempre pronto ad ascoltare quello che il tuo figlio, la tua figlia, prediletti, amati sopra ogni cosa, vogliono dirti. Grazie, perché inviti tutti noi, presenti, e tutti coloro che sono nel nostro cuore a riporre fiducia e confidenza in te. Ti lodiamo e ti benediciamo per la tua generosità. Tu sei il Re, che viene a distribuire ricchezze in abbondanza. Grazie per questa opera di salvezza!



**Giobbe 13, 20.22:** *Solo assicurami due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza... poi interrogami pure e io risponderò oppure parlerò io e tu mi risponderai.*

Grazie, Padre, perché ci inviti a rimanere qui per ascoltarti nella gioia. Se non abbiamo il coraggio di parlarti per primi, tu entri in profondità nel nostro cuore. Lode e gloria a te!



Signore, sentivo: - In alto i vostri cuori!- Non vogliamo permettere a nessuna tristezza di venire a calpestare il nostro cuore. Noi siamo figli di Dio e vogliamo innalzare il nostro cuore a te; desideriamo che il tuo Spirito possa penetrare nelle profondità del nostro cuore e si possa realizzare l'Amore, che hai per noi. Vogliamo amarti, Gesù!



Ti benedico, Signore, per la Parola di Giobbe, per questo invito a questa relazione con te. Noi ci rivolgiamo a te e tu rispondi. Tu ti rivolgi a noi e noi rispondiamo a te nella semplicità, nell'essere presenti. Questo è possibile, perché tu ci accogli con il soffio del tuo Spirito. In te, Spirito Santo, noi possiamo vivere la bellezza, la grandezza, la profondità di questo incontro con te.



Ho avuto l'immagine del bucaneeve. Tu, Signore, dici: - Tu sei prezioso ai miei occhi e non permetterò che ciò che ti affligge sia più forte del mio Amore.-



Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, perché tu sempre sai di che cosa abbiamo bisogno. Mentre lodiamo te, tu dici al nostro cuore di essere noi benedizione per la nostra vita, di dire con la nostra bocca: - Io sono benedizione. Benedico la mia vita. Benedico le persone che incontro. Benedico le circostanze, che mi attraversano.- Grazie, Gesù, per questo tuo desiderio di renderci sempre più consapevoli di quanto siamo preziosi ai tuoi occhi e, quindi, a noi stessi, per la tua Presenza. Noi siamo Amore, voluto da te!



**Giovanni 10, 19-22:** *La sera di quello stesso giorno, il primo, dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo, dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse. - Pace a voi!- ... Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: - Ricevete Spirito Santo!- Grazie, Signore Gesù!*



Ti benedico, Signore! Sentivo: *I ciechi vedono, i sordi odono, ai poveri è annunciata la Buona Notizia!* Sentivo che chiamavi alla testimonianza ciascuno di noi, per riferire le meraviglie che il Signore compie nella nostra vita.



“DIO SALVA!”



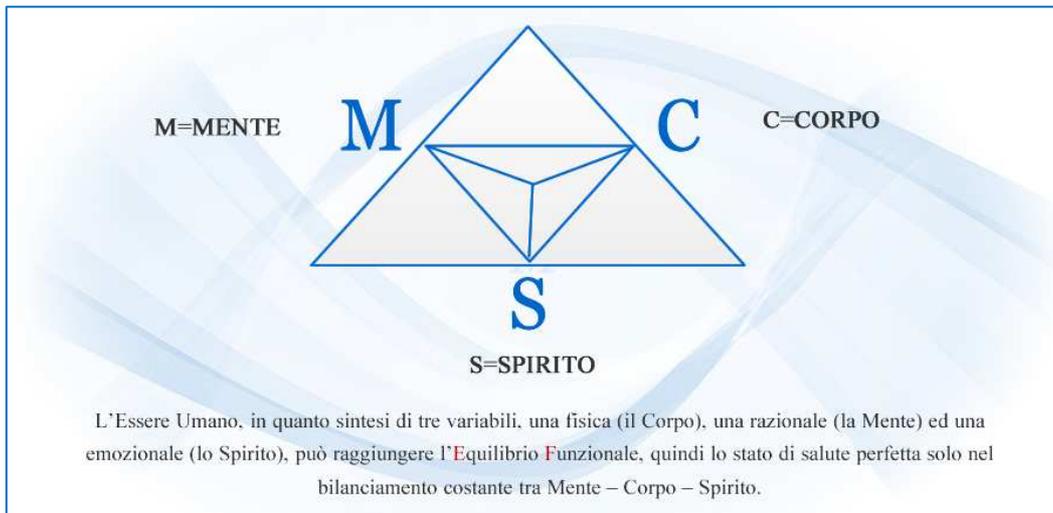
CATECHESI DI ENZA PULIGA



Luca 2, 10: “Non abbiate paura! Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, vi è nato un salvatore, che è il Cristo Signore”.

Non abbiate paura, è nato il Salvatore. L’Emmanuele, il ‘Dio con noi’, il Dio per noi. La più grande notizia, la più bella notizia di tutti i tempi, di tutti i secoli: Colui che ci salva è qui, per te, per me. Rallegrati, gioisci figlia di Sion! Il suo nome è Gesù, in aramaico Yeshua, che significa ‘Dio che salva’. Giovanni 1,14: “E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria...”.

Il termine *parola* usato dall’evangelista è ‘logos’, che ha diversi significati tra cui ‘pensiero’, ‘progetto’. Il pensiero, il progetto di Dio per ciascuno di noi, realizzato in Gesù, è la salvezza. La salvezza che Dio ha pensato per noi è la sconfitta totale e definitiva di tutto ciò che costituisce il limite dell’esistenza umana. Il termine ‘salvezza’ ha in sé ‘salute’. Salute dello spirito, della mente e del corpo. Di tutto ciò che siamo.



Noi siamo questa triade inscindibile: corpo, mente e spirito e ognuna di queste parti interagisce con le altre. Nessuno vive a compartimenti stagni. Non si può pensare solo al corpo, o dar retta solo alla mente, o dedicarsi solo al proprio spirito. Siamo un insieme dei tre che devono vivere in armonia. Se uno dei tre è nel disagio gli altri due ne risentono. La fatica o i disagi della psiche e dello spirito ricadono certamente anche sul corpo, e i dolori del corpo ritornano ad appesantire la psiche e lo spirito. Accade anche che quando la nostra mente nega delle emozioni, dei problemi, dei conflitti, sia il corpo a parlarcene, come sa e come può, a volte fino ad arrivare alla malattia.

Questo corpo spesso maltrattato, demonizzato, identificato come fonte di peccato, è opera di Dio, è cosa buona. Ci spiegava la Dottoressa Bardelli, domenica scorsa, come spesso sia il nostro corpo a lanciare l'S.O.S. quando c'è qualcosa nella mente e nello spirito che non è in armonia. Il nostro modo di reagire dovrebbe essere sempre positivo. Dovremmo sempre percorrere la via della speranza, invece in questi casi il nostro corpo diventa un nemico dal quale difenderci. Abbiamo bisogno di imparare l'accoglienza verso noi stessi, anche quando non siamo come vorremmo essere. Dio ci accoglie così come siamo e in ogni ambito della nostra esistenza Dio ci salva.

**Geremia 29,11: "Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza".**

Ma la speranza abita davvero i nostri cuori? Riempie davvero i nostri pensieri? Dà forza e vigore al nostro corpo? O non viviamo invece come gente senza speranza? Come se Dio non fosse Colui che salva, che ci salva per intero, sempre?

Il nostro concetto di speranza lascia troppo spazio alla disperazione, alla rassegnazione. Quando diciamo 'speriamo', significa che quella cosa può accadere oppure no. Per bene che vada stiamo a 50 e 50. È un 'forse', pieno di dubbi e possibilità contrarie.



Ma la speranza ebraica è tutt'altra cosa: io non so come e non so quando, ma so che la mia speranza si realizzerà; diverrà concretezza. Non è un forse, è un sì! Certo e pieno.

Matteo 8,2: **“Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve”.**

Non ci sono 'se'! Lo voglio! Ecco il pensiero di Dio, il pensiero di Gesù, Yeshua, 'Dio che salva'. Eppure abbiamo sempre un'immagine di Dio completamente distorta, un Dio che fa della sofferenza un valore, ed un valore indispensabile. Non corrisponde a Verità, lo dice Gesù. Cominciamo subito col ricordarci che Gesù non ci ha salvato con la sofferenza ma con l'amore, un amore così grande che nemmeno la sofferenza ha potuto fermare. Agli occhi di Dio la sofferenza è un abominio e non è mai giustificata, non ha mai diritto di cittadinanza nelle nostre vite. Quando ci entra è con prepotenza e mai è volontà del Padre.

Sapienza 1, 13.14: **“Perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte”.**

Tutta la vita di Gesù testimonia la fedeltà al suo nome, 'Dio che salva'. Non c'è stato un solo malato, nel corpo, nella psiche o nello spirito, che Gesù abbia incontrato, che sia rimasto tale. Gesù salva sempre, assolutamente sempre. La facile obiezione è Lazzaro. Gesù ha aspettato due giorni prima di andare da lui e quando è arrivato era ormai morto da quattro giorni. Marta, sorella di Lazzaro, rimprovera Gesù per questo. Ma Lazzaro è proprio la prova che Gesù salva completamente, anche dal nemico più acerrimo: la morte.

I Giudei presenti all'arrivo di Gesù da Lazzaro, dissero: **“Non poteva costui che ha aperto gli occhi al cieco, far sì che questi non morisse?”** Gv 11, 37. La morte fisica non è evitabile in eterno, questo corpo ha una scadenza, lo sappiamo bene, e Gesù ci salva anche da quella dandoci, non il premio, ma gli strumenti, la capacità, di entrare nella Vita che è dopo la morte del corpo.



Scrivi Paolo nella 1 Lettera ai Corinzi 15,26: **“L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte”**.

E infatti mi sono resa conto che la risurrezione di Lazzaro è proprio l'ultimo di sette segni, azioni prodigiose, che Gesù compie nel Vangelo di Giovanni. Sette, simbolo della pienezza. Come a dire che Gesù ci salva in ogni circostanza anche nell'ultima sfida che affronteremo, che vivremo: la morte fisica. Ma allora perché questa convinzione errata che Dio sia alleato della sofferenza e del dolore? Perché questa immagine di un Dio che dosa la sofferenza nella nostra vita come fosse una medicina amara ma indispensabile; che manda croci, intese come disgrazie e dolori? Che pretende penitenza, un risarcimento danni, per i nostri errori? La storia è lunga e anche noiosa. La stessa da che mondo è mondo: far credere al popolo che la sofferenza piace a Dio, che sia nella sua volontà, nel suo disegno, è la scusa - menzogna - che esonera dalla responsabilità di eliminare l'ingiustizia. causa della sofferenza per l'umanità, che svincola dalla responsabilità di lavorare per il bene degli altri.

Se tu sei convinto che soffrendo dai gloria a Dio, non ti ribellerai a ciò che ti opprime e chi potrebbe fare qualcosa non lo fa, tanto è volontà di Dio! Ci hanno convinti che la felicità del paradiso ce la dobbiamo guadagnare – e già questo è falso - e che per guadagnarcela bisogna soffrire sulla terra. Un po' come la pensione: ti paghi i contributi e poi, quando è tempo del riposo, riscuoti. Ma la Parola di Dio dice altro.

Efesini 2, 8.9: **“Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene”**. Salvati gratuitamente **mediante la fede**. Che significa?

Che non dobbiamo guadagnarci nulla, ma per entrare nella Vita eterna, piena, la stessa di Dio, c'è una Porta e quella Porta è Gesù. Non si tratta di meritare un premio, ma di entrare in uno stile di vita. La vita del corpo si esaurisce, ma la vita del nostro spirito si rinnova nella misura in cui diamo vita agli altri, non nella misura in cui soffriamo. C'è tanta gente che soffre e si incattivisce, non diventa migliore.

Per secoli, per avvalorare la menzogna che la sofferenza sia gradita a Dio, sono state usate, distorcendole, proprio le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: *“Beati gli afflitti perché saranno consolati...”*. Ma gli ‘afflitti’ non sono beati perché soffrendo avranno la ricompensa nell’aldilà. Sono beati perché la loro condizione di afflitti sarà mutata; perché ci sarà qualcuno che nel Nome di Gesù cambierà le loro sorti, qui e ora. Quel ‘saranno consolati’ non è il tempo futuro del paradiso, della vita dopo la morte. E’ il futuro realizzato qui e ora da quei ‘beati’ assetati e affamati della giustizia, perseguitati a causa di questa giustizia, che non è quella dei tribunali ma quella di Dio, cioè che tutti gli uomini abbiano pari diritti e pari dignità; che siano sani e felici. Il futuro costruito qui e ora dai misericordiosi, dagli operatori di pace, cioè da tutti quelli che, riconoscendosi figli di Dio, compiono le stesse opere del Padre che è nei cieli e non del diavolo. Qui, in questo tempo, in questa vita, condividendo quello che sono e quello che hanno. Gesù ai malati che ha incontrato non ha mai detto: ‘abbi pazienza, quando sarai in paradiso ti guarirò’; l’ha fatto subito, perché il dolore grida davanti a Dio e Dio ascolta! Che la sofferenza sia gradita o addirittura, sia volontà di Dio, è una bestemmia, una mentalità sbagliata che va cambiata e Gesù ci invita a farlo.



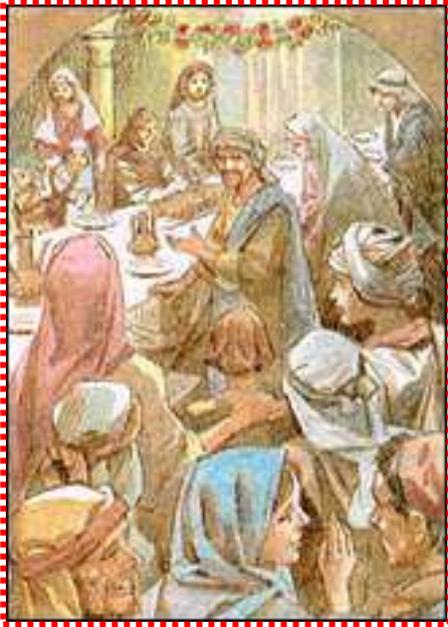
Marco 1,15: **«Il tempo è compiuto (è questo il momento) e il regno di Dio è vicino; convertitevi (cambiate mentalità) e credete al Vangelo (alla buona notizia)»**, dice Gesù all’inizio della sua predicazione.

Qual è la buona notizia?

Luca 7, 22: **“I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai**

**poveri è annunciata la buona novella”**.

Faccio notare che i verbi sono tutti al presente.



Entrare in questa novità, entrare nell'ottica della gioia è la condizione necessaria per entrare nel Regno, perché *“il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio”* (Mt 22,2). Questa nuova mentalità è l'abito della festa che ci permette di entrare e restare al banchetto. Dio è Amore, amore fedele, amore **coerente**. Siamo stati creati per essere felici e non per soffrire, come ci sentiamo ripetere da sempre, questa è la Verità. Se Gesù a quelli del suo tempo chiese questo passaggio, questa conversione, significa che Dio da Israele non era considerato 'una buona notizia', non completamente.

Il Vangelo prima di Gesù naturalmente non era stato scritto e nell'Antico Testamento leggiamo: **«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!»** Giobbe 1, 21.

Siracide 11,14: **“Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza, tutto proviene dal Signore”**. Ma noi non siamo Ebrei, siamo Cristiani, siamo di Cristo. Il popolo di Israele credeva questo, ma Gesù, manifestazione visibile del Dio invisibile, ha cancellato questa falsa immagine, sostituendola con il volto di un Padre scandalosamente buono, che comunica esclusivamente vita. È talmente scandalosa e scomoda la bontà incondizionata di Dio, che ancora oggi si tenta di moderarla, di contenerla. Ancora oggi, duemila e passa anni dopo Cristo, non abbiamo pienamente accolto la Buona Notizia; non abbiamo ancora cambiato completamente mentalità e siamo ancora ostaggi del dolorismo e del sofferentismo. Non è il pensiero di Dio.

Dio ci parla di un futuro pieno di speranza ma noi viviamo nel pessimismo. Tutto quello che facciamo è pregno di paura, persino le nostre preghiere, e non ce ne rendiamo conto. 'Signore fa che non mi ammali, che non mi licenzino, che non perda la causa. Proteggi tutti i miei cari'. E intanto nella mente scorre un assortimento di disgrazie. Tutto è al negativo. L'attenzione è sempre su ciò che ci spaventa. Con la nostra bocca professiamo sempre ciò che in realtà non vogliamo.

Ma Gesù non pregava così. **“Padre ti ringrazio di avermi ascoltato. Sapevo bene che tu sempre mi ascolti”**, dice Gesù davanti alla tomba di Lazzaro, e lo dice prima che Lazzaro venga fuori. È una preghiera piena di fiducia e ottimismo e non di paura.

“La tua vita dipende da come pensi”, ci ricorda il Libro dei Proverbi 4, 20-22. Giovanni 16, 33: “Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”. ‘Ma Gesù, non hai ancora vinto, non hai ancora attraversato la passione e non sei ancora risorto’. Ma Gesù lo afferma già: “io ho vinto il mondo!”.

Proclama quello che vuoi che si realizzi e non quello che non vuoi. Chiama all’esistenza con la tua parola ciò che desideri e non quello che temi. Se io ora vi dico: non pensate alla vostra auto. Qual è la prima immagine che si concretizza nella vostra mente? Esattamente la vostra auto. Prende forma quello che non volevate.

Il Padre ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e ha messo in noi il suo Spirito. Ci ha costituiti signori su tutto il Creato. Ciò che pensiamo, ciò che professiamo conta, ha un’efficacia.

Numeri 14,28: “Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi”.

Marco 10, 51: «Che cosa vuoi che ti faccia?».

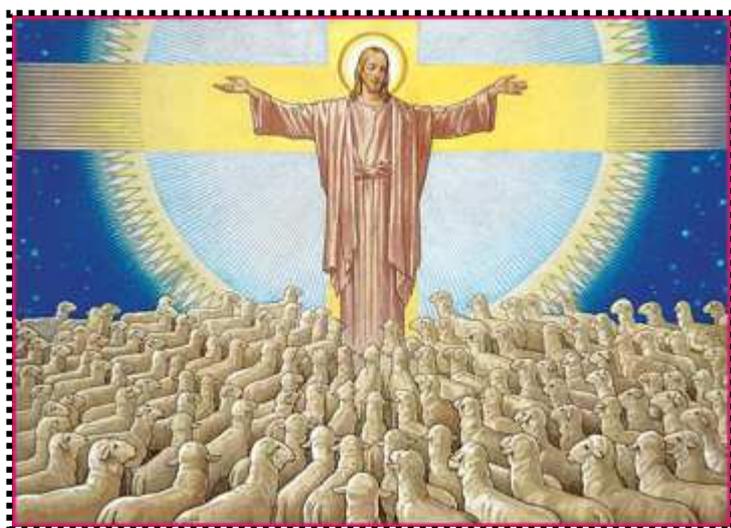


Educhiamo la nostra mente a contemplare ciò che desideriamo, ciò che è buono per noi. Educhiamoci alla gioia, forti della fedeltà di Dio. Lui ci salva, si che ci salva. La fiducia purifica i pensieri, fa diventare azzurro il nostro cielo; la paura li avvelena e fa tutto scuro. Non c’è niente di buono nei pensieri negativi.

Siracide 30, 21.23: “Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è vita per l’uomo, l’allegria di un uomo è lunga vita. Distrai la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la malinconia. La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono”. Collaboriamo con Dio alla realizzazione della nostra felicità, non opponiamo resistenza con pensieri di morte. Siamo sempre facilmente disposti a credere al peggio anche se professiamo che ‘il bello deve ancora venire’.

Le profezie di morte ci paiono subito credibili; hanno un effetto immediato di energia negativa nella nostra vita. Non così quelle positive. Se ci dicessero: “Il Signore ti benedirà con abbondanza e ti sazierà di grazie”, noi accoglieremmo con riserva: ‘speriamo’. Poi metteremmo queste parole dentro il cassetto, insieme ai tanti sogni che sogni resteranno, e piano piano, col passare dei giorni si spegnerebbe anche quella piccola lucina che quelle parole avevano acceso. Fine della storia.

Se invece ci dicessero: “sento che ti ammalerai”, non avremmo più pace. Quel pensiero resterebbe vivo e attivo nella nostra mente, lo vedremmo accadere mille volte e saremmo sempre in attesa che si realizzi. Spaventosamente certi che si realizzerà. Ma perché? Perché abbiamo questo malefico meccanismo nella testa? Probabilmente è una difesa, così dice la psicologia. Se tu ti aspetti il peggio puoi difenderti: e dal pericolo e dalle delusioni. Istinto di conservazione. In buona sostanza è la paura a gestire la nostra mente. ‘Non temere’; per tutta la Sacra Scrittura Dio ci incoraggia: ‘non temere’. Se ci fidiamo dell’amore di Dio non abbiamo bisogno di giocare tutta la nostra vita in difesa perché sappiamo che Lui ha cura di noi.



**Salmi 120, 8: “Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre”.**

È tempo di cacciare la paura. Fuori i cantori di morte. Il primo passaggio indispensabile è liberarci della paura di Dio. «**Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi**». **Se** vuoi. Noi siamo certi che Dio possa salvarci, ma il problema che attanaglia il nostro cuore è: sarà nella volontà di Dio salvarci? Ce lo

meritiamo? La risposta è: certamente no, perché siamo peccatori, e più ci sentiamo in colpa e più pensiamo di meritare ‘i suoi castighi’. La volontà di Dio ci fa più paura del demonio. Dal demonio ci può difendere Dio, ma da Dio chi ci difende? Se non ci lasciamo convincere nel profondo che Dio, non solo può, ma **VUOLE** salvarci, resteremo prigionieri dell’angoscia e del pessimismo, uccidendo la speranza e la vita. Ma ecco la Buona Notizia: Dio ti ama. Non solo: Dio ti ama così come sei e lì dove sei; non guarda ai tuoi peccati, non chiede il tuo sangue, ci ha dato il suo. La conversione, la nuova mentalità, inizia con questa consapevolezza. È qui, a questo bivio, che si disperde il corteo funebre e inizia la festa.

Abbiamo bisogno di credere veramente nell'Amore di Dio per noi, **per me** e di liberare la mente dalla cultura del dolore e dai sensi di colpa. Per prendere coraggio e vivere in pienezza, perché *ci è stato dato uno spirito di forza e non di timidezza* (2 Timoteo 1, 7). Possiamo fidarci dell'amore di Dio: perché Gesù è Colui che *'è morto per noi mentre eravamo ancora peccatori'* (Romani 5, 8), scrive Paolo. Non temere, Dio è Amore. Dio ti salva, anche se non te lo meriti, perché ti ama. Dio è gratuità, non si paga nulla. Mai il Padre userà la sofferenza per modellarti, per educarti, ha ben altre risorse. Il dolore è male e Dio non collabora con il male; non fa alleanze con il male.

Non si combatte il male con il male, il dolore col dolore. *"Come può satana scacciare satana?"* Marco 3, 23. Mai Dio ti chiederà di accettare la sofferenza. Certamente la vita ce la farà incontrare, Gesù l'ha detto, ma su di essa, **quando non sarà possibile evitarla**, ci farà regnare. A volte siamo talmente convinti di non avere scampo che nemmeno contempliamo la possibilità di poterle sfuggire. Restiamo passivi, vendiamo a poco prezzo la pelle. Molti sono convinti che già tutto è scritto e quindi è inutile ribellarsi. *'Sia fatta la volontà di Dio'*. È vero che esiste un destino, ma il destino non è un percorso obbligato. La radice della parola "destino" è destinazione; destinare, dirigere qualcosa verso una determinata mèta.

È vero che Dio ha un disegno per noi – che non contempla mai la sofferenza -, ma Dio propone, non impone, perché ci ha creati liberi. Dio è Onnipotente ma non prepotente. Dio può tutto, tranne andare contro la tua volontà. Nel destino il destinato ha sempre voce in capitolo, ha libertà di scelta, una libertà che certamente può essere ostacolata o agevolata da eventi, da coincidenze che non dipendono dalla nostra volontà, non almeno a livello conscio. Ma, anche quando abbiamo a che fare con eventi che non sono dipesi da noi, resta sempre la libertà di opporsi all'ostacolo, non siamo obbligati a subire. Non siamo burattini. Tu puoi intervenire, c'è uno spazio d'azione.



Isaia 43,2: **“Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare”.**

**Se.** Certo che nessuno è esente dalla sofferenza e dai problemi. Ma non sempre è necessario attraversarli. Con l'aiuto di Dio puoi fare molto più di quanto tu creda, ma

anche qui occorre cambiare mentalità, crederci. Quando nel cuore senti un presagio, quando avverti un pericolo, la possibilità che qualcosa di negativo attraversi la tua vita o la vita dei Fratelli, non cedergli il passo.



Salvati per salvare, come Mosè, che sua madre mise in una cesta, letteralmente un'arca, e affidò alle acque. Certamente le acque in questo caso non hanno una connotazione negativa. Sua madre voleva sottrarlo alla morte, non offrirglielo. Voleva dargli una chance, una possibilità, dove sembrava non esserci più speranza. Era condannato a morte; le acque del fiume sono state per lui una seconda creazione.



Mosè, 'tratto dalle acque', diventerà strumento di salvezza. E ancora le acque, nemiche in apparenza – un ostacolo insormontabile – diventeranno un'opportunità, trasformandosi nella nuova via che 'sembra non ci sia', e sarà proprio Mosè ad aprirla con la potenza di Dio che è con lui. Lui stesso è diventato una chance per il suo popolo.

Così Noè, salvato e salvatore per aver costruito l'arca secondo le indicazioni di Dio. Le acque considerate un castigo divino, in realtà coprono una terra ormai maledetta dai peccati degli uomini. Mi ha fatto pensare all'inno all'amore di San Paolo: 'tutto copre, tutto scusa'. Dopo aver coperto tutto, le acque sollevano l'arca, sempre di più, più sù della terra e ancora più sù, più in alto delle montagne. E dopo aver portato l'arca con i suoi abitanti al di sopra del mondo, le acque si abbassano e l'arca viene depositata su una terra rinnovata. A volte le situazioni che attraversiamo ci sembrano la fine del mondo, e lo sono: la fine di un mondo, di un'epoca che non ci appartiene più, alla quale non apparteniamo più. Non è la nostra fine però, anzi, è l'inizio di un tempo nuovo.

**Isaia 43,19: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa".**

Scrive Coelho: "La barca è più sicura nel porto. Ma non è per questo che le barche sono state costruite". Ed è anche l'invito che ci fa Gesù: **"prendi il largo"**, alla lettera **"distanziati verso il profondo"**, e **"getta le reti per la pesca"**. Getta le reti prima di tutto nel tuo cuore e pesca i tuoi sogni. Dio ha fatto per te progetti di pace e di benessere, sogni di felicità che vuole realizzare insieme a te. "Tutto quello che vuoi è dall'altra parte della paura" (J. Canfield). Coraggio! Yeshua, Dio che salva è con te!

**Isaia 41, 10: "Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa". Amen, alleluia!**



### UN SEGNO: LA CESTA

Riceveremo come segno una piccola cesta, come quella dove fu messo Mosè dalla sua mamma. La cesta è di due colori: bianco e rosso. Il bianco simbolo del nostro Battesimo, immersione nell'Amore di Dio che ci crea e ricrea ogni giorno. Dice la Parola: *“La misericordia di Dio si rinnova ogni mattina”*. Rosso, come il Sangue di Gesù, che con la sua Vita sconfigge ogni morte. Allora ci lasciamo adagiare dentro questa cesta e permettiamo all'Amore di Dio di portarci, ogni giorno, senza paura, dentro il nostro presente e verso il nostro futuro, senza temere più la nostra vita che certamente ci metterà a confronto con l'avversario, ma noi ricorderemo che ogni crisi è anche un'opportunità per andare oltre, per imparare a regnare, con Amore e per Amore. Noi siamo salvati, già salvati, e più saremo consapevoli di questa verità, più ci apriremo alla gioia e sapremo essere strumento nelle mani di Dio per la salvezza e la gioia di quanti incontreremo.

